

VAL DI NON - VAL DI SOLE



• I Pradiei visti da Romeno; in basso, il vigneto su cui ha sentenziato il Tar in una immagine di repertorio

«Viti biologiche benvenute ma non qui ai Pradiei»

La sentenza del Tar. La soddisfazione del Comitato Alta Val di Non - Futuro Sostenibile dopo il no al ricorso sulla palificazione: «Una decisione che rende merito anche ai sindaci»

GIACOMO ECCHER

ROMENO. «Il perseguimento della tutela paesaggistico-ambientale mediante gli strumenti pianificatori ha un valore intrinseco come ha confermato in altre pronunce il Consiglio di Stato che, pur negando tale possibilità attraverso il mero strumento regolamentare comunale preordinato alla tutela della salute delle coltivazioni, ne ha riconosciuto la legittimità nel quadro dell'ordinamento urbanistico provinciale e nell'ambito della pianificazione urbanistica, così come ha inteso fare il Comune di Romeno». In queste righe il succo della sentenza con cui il Tar di Trento ha respinto in toto il ricorso di Michele e Paolo Zucal, che dovranno quindi smontare la palificazione eretta nei Pradiei in quello che doveva diventare un vigneto per viti di montagna. I due ricorrenti sono anche stati condannati a pagare le spese processuali e a rifondere 2 mila euro al Comune.



«Il valore dei Pradiei sta nell'essere prateria! Io non ho nulla contro le viti biologiche di montagna, in valle di Non anzi sono le benvenute, ma non ai Pradiei». Questo il commento a caldo sulla sentenza di Giuliano Pezzini, storico fondatore (e tuttora presidente) dell'associazione «Alta Val di Non-Futuro Sostenibile». E si dice soddisfatto perché il Tar ha riconosciuto valore di interesse pubblico la tutela di quello che definisce uno dei più bei «polmoni» prativi del Trentino. La sentenza - spiega - va anche a merito dei sindaci dell'Alta valle, nessuno

escluso, che negli ultimi anni della tutela dei Pradiei hanno fatto un loro impegno primario e che, nel caso di Romeno, ha trovato una fedele applicazione di tutela del territorio «tradizionale» con vincoli che gravano su circa un quarto dell'estimo agrario. La particolare attenzione ambientale sulla sorte dei Pradiei è iniziata concretamente come moto popolare una dozzina di anni fa, con una corposa raccolta firme e una serie di ragionamenti che, come detto, hanno coinvolto le varie amministrazioni altoanauniesi per salvaguardare «una prateria a 1.000 metri di altitudine, così ampia e meravigliosa per la vista, un patrimonio - come sottolinea Pezzini - per il benessere di tutte le persone».

La vicenda era iniziata nel novembre 2017 con la richiesta dei due fratelli Zucal di insediare su un loro appezzamento nei Pradiei «una attività agricola di viticoltura di montagna, non intensiva». Un'attività - hanno scritto nel ricorso - coerente con la qualità di

tutela necessitante però di pali di sostegno vietati in quella zona dal Comune e che risulterebbe assolutamente «indifferente» sotto il profilo urbanistico-edilizio. E per questo «non sarebbe nemmeno soggetta ad una concessione comunale (permesso di costruire) e neppure dalla comunicazione di una Scia», secondo un'interpretazione dell'art. 45-bis delle Norme di attuazione riguardo ai divieti di palificazione. Tecnicamente il ricorso dei due Zucal al Tar chiedeva l'annullamento dell'ordinanza con cui il 27 giugno 2019 l'Ufficio comunale aveva ordinato ai ricorrenti di provvedere entro 90 giorni «alla rimessa in pristino dei luoghi, provvedendo alla rimozione delle palificazioni e dell'impianto frutticolo abusivamente realizzato», un impianto di viti a filare sostenuto da pali in legno sporgenti dal terreno di circa cm 180 a cui sono fissati dei fili di acciaio, il tutto ancorato sulle testate delle file mediante tiranti zincati infissi nel terreno.